

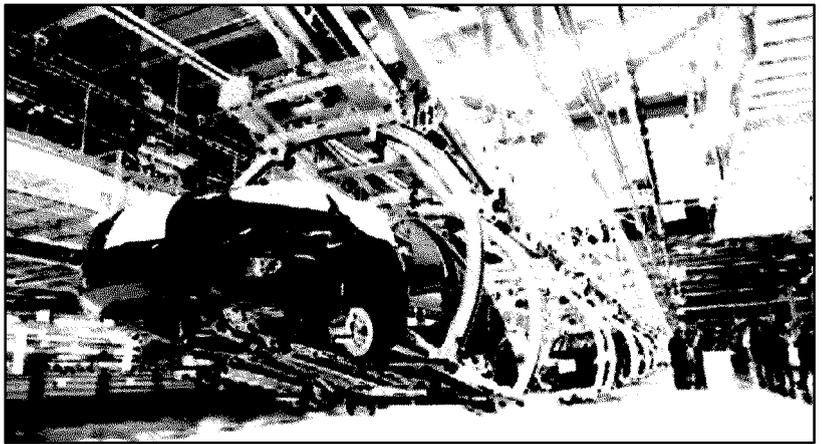
ITALIA-AMERICA/L'ANALISI
IL MORSO DELLA CRISI
E IL FIENO IN CASCINA

di MARCO FORTIS

IL PIL italiano nel 2008 è calato dell'1%, ma le famiglie hanno pochi debiti, nessuna banca è fallita e il surplus industriale con l'estero ha battuto un nuovo record. Il deficit/Pil è stato del 2,7%, uno dei più bassi tra i Paesi avanzati. L'economia italiana dunque frena, ma resta solida ed abbiamo messo "fieno in cascina". E' il paradosso delle statistiche. In America il Pil nel 2008 è invece cresciuto dell'1,1% (grazie anche alle spese militari), ma le banche falliscono e i cittadini sono in balia dei debiti e dei pignoramenti. Le speranze sono riposte nel "mago" Obama.

L'ANALISI

L'Italia frena con tutto il mondo: ma i conti pubblici sono in linea



di MARCO FORTIS

RISPETTO ai dati trimestrali preliminari anticipati il 13 febbraio scorso, i conti sul PIL italiano diffusi ieri dall'Istat non dicono molto di più di ciò che già due settimane fa si poteva intuire sulla tendenza di fondo della nostra economia: nel 2008 il PIL è calato dell'1%, mentre le stime preliminari del 13 febbraio lasciavano presagire un -0,9%. Il calo dell'1% è superiore all'ultima previsione del Governo che indicava per il 2008 un -0,6%: stima fatta propria anche dalla Commissione europea nel suo Interim Forecast del 19 gennaio scorso. Ma i dati sulla recessione peggiorano ormai di giorno in giorno su scala globale e vengono continuamente rivisti al ribasso. Ad esempio, è di pochi giorni fa la clamorosa rettifica sul PIL americano nel quarto trimestre 2008, diminuito rispetto al trimestre precedente di un tasso "annualizzato" del 6,2% anziché del 3,8% come indicato nelle stime ufficiali iniziali.

Oggi non è solo l'Italia a sperimentare cifre in calo come non si vedevano dal lontano 1975. Tutto il mondo sta vivendo una frenata dell'economia che colpisce pressoché tutti i settori. Ieri, per esempio, è stato reso noto che nel mese di febbraio le immatricolazioni di nuove auto in Italia sono calate del 24,4%. Ma altrove va anche peggio: in Spagna -48,8%; in Giappone -34,2%.

Vi è una grande differenza tra la situazione odierna e quella del 1975. Allora la recessione fu un lampo, una

brusca frenata quasi controllata del-

I DEFICIT DEGLI ALTRI PAESI

Nel 2009 si apriranno delle voragini nei bilanci di Usa, Spagna e Inghilterra

l'economia mondiale, sotto la spinta di politiche economiche restrittive finalizzate a spegnere la fiammata dei prezzi del petrolio e delle materie prime. Il nemico era l'inflazione e l'intento era quello di frenare la domanda mondiale. Nel 2009, invece, la domanda mondiale si è pressoché inaridita perché i troppi debiti di chi cresceva in modo artificiale (America in testa) hanno prosciugato i risparmi, la fiducia,



i consumi e gli investimenti a livello planetario. E la crisi potrebbe durare a lungo.

Nei dati Istat diffusi ieri c'è però anche una buona notizia per noi: il rapporto deficit/PIL dell'Italia nel 2008 si è attestato al 2,7%, mentre le stime della Commissione Europea del 19 gennaio scorso indicavano un 2,8%. Dunque il Tesoro ha buoni motivi per commentare che è stato messo "fieno in cascina" per il 2009.

Di certo, molti tra i maggiori Paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti, farebbero oggi carte false per "ufficializzare" un rapporto deficit/PIL come quello italiano nel 2008 e poterlo inoltre mantenere non troppo differente nel 2009. Invece si apriranno nei bilanci statali altrui delle autentiche voragini, dalla

Gran Bretagna alla Spagna, dagli Stati Uniti all'Irlanda.

Gli Stati Uniti nella prima parte del 2008 avevano già speso una barca di miliardi di dollari in aiuti fiscali per sorreggere artificialmente i consumi delle famiglie: fu l'ultima "overdose" dell'era Bush-Paulson. Ma quell'azione è servita solo a rimandare di qualche mese il tracollo dell'economia USA sotto una montagna di debiti e di titoli "tossici" sfuggiti ad ogni controllo.

L'Italia, per contro, ha avuto una flessione anticipata del proprio PIL perché già nel 2008 ha sperimentato un calo dei consumi privati e degli investimenti. Queste due grandezze, non sorrette né da manovre fiscali irrealizzabili (dato il nostro alto debito pubblico) né da ricorsi al debito facile da parte delle famiglie, hanno generato, rispettivamente, un contributo negativo alla crescita dello 0,5% e dello 0,7% sotto la spinta del peggioramento delle aspettative.

Sicché nel 2008 il PIL americano, nonostante il disastro senza precedenti della contabilità delle famiglie, delle banche e delle imprese, è paradossalmente potuto aumentare ancora dell'1,1%, grazie anche ad un sostanzioso contributo venuto per 1/3 dall'incremento delle spese per la difesa. Al di là delle apparenti contraddittorietà delle statistiche macroeconomiche dell'anno appena trascorso, siamo però convinti, che, nonostante il fascino magnetico emanato dal presidente Obama e le speranze di un cambiamento che egli ha acceso in tutto il mondo, gli italiani preferiscano affrontare il 2009 avendo i propri risparmi nelle banche italiane piuttosto che in quelle americane e che, cifre alla mano, non scambierebbero il proprio mix reddito/debiti con quello medio dei cittadini statunitensi.